



Un documento sconvolgente: l'atto d'accusa delle Nazioni Unite contro i criminali che hanno compiuto ogni genere di atrocità in Bosnia

BOIA DI GUERRA



Gamma (2)

A fianco: Radovan Karadzic.
A destra: Ratko Mladic.
In basso: Rupert Smith, comandante Onu in Bosnia, mostra l'elenco dei 52 criminali ricercati.



DI FAUSTO BILOSLAVO

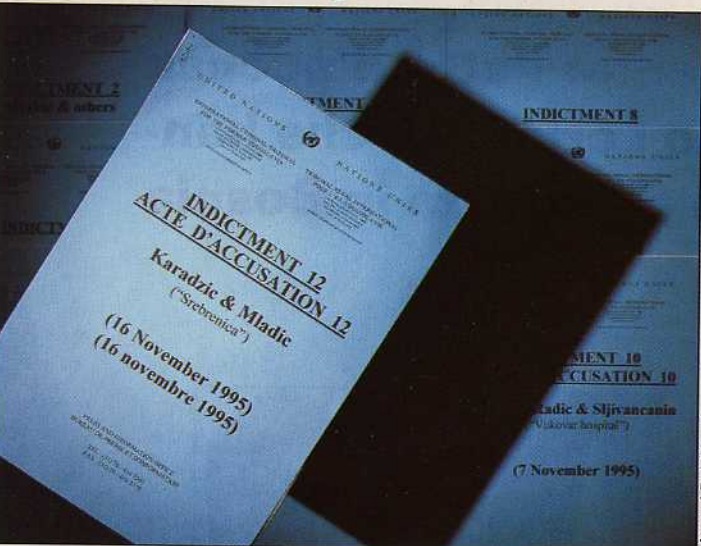
Per la prima volta in Italia, Epoca pubblica i risultati delle indagini del Tribunale dell'Onu sull'ex Jugoslavia. Sono 12 fascicoli che inchiodano 52 assassini con imputazioni gra-

vissime: tortura, violenze sessuali, sterminio... Li abbiamo letti, sintetizzati, e ora ve li presentiamo. Con un'avvertenza: è materiale agghiacciante, ma abbiamo deciso di diffonderlo comunque. Per non dimenticare. Se temete che i vostri figli non capiscano, questo inserto è staccabile.



Bildt

ADM Smith



Manuel Del Grande

L'atto di accusa dell'Onu contro Karadzic e Mladic. È uno dei 12 fascicoli con copertina azzurra che inchiodano 52 criminali di guerra dei Balcani.

Trecento chilometri in linea d'aria da noi, eppure l'orrore della guerra nell'ex Jugoslavia, spesso servito all'ora di cena dai telegiornali, è ormai scivolato via. «Pulizia etnica», «stragi», «cecchini»: sono parole entrate a forza nel vocabolario comune, ma forse non ci siamo ancora resi conto della reale entità della tragedia nei Balcani. Forse preferiamo rimuoverla, nella speranza che le atrocità restino confinate sull'altra sponda dell'Adriatico. Invece la storia ci insegna che i crimini contro l'umanità, a qualunque latitudine e da qualsiasi regime vengano commessi, riguardano tutti. Compreso chi preferisce non sapere.

Per questo motivo Epoca pubblica, per la prima volta in Italia, un dossier sull'olocausto jugoslavo tratto dai 12 atti d'accusa ufficiali del Tribunale internazionale de L'Aja nei confronti di 52 sospettati di crimini di guerra attualmente ricercati. È un documento crudo. Atroce. Come atroci sono stati i delitti commessi. Qui di seguito c'è l'esposizione dei fatti così come li hanno ricostruiti i giudici dell'Onu, corredata da nomi e cognomi di vittime e carnefici, luoghi di sterminio, sistemi di eliminazione e tortura.

Una pignola esposizione di indizi e prove che porta a imputazioni gravissime come il genocidio, crimini contro l'umanità, violazioni della Convenzione di Ginevra sui prigionieri e delle leggi di guerra. Il tutto raccolto in dodici cartelline azzurre delle Nazioni Unite che denunciano la storia dei massacri nei Balcani. Ve ne presentiamo una sintesi.

1 - TORTURE NEL LAGER DI SUSICA

Luogo: campo di Susica nella provincia di Vlasenica.

Data: dall'aprile al settembre del 1992.

Vittime: 8.000 deportati musulmani.

Imputati: Dragan Nikolic.

Reati: crimini contro l'umanità e altri.

Atto d'accusa: numero 1 del 4/11/94.

Nell'estate del 1992 le truppe serbe conquistano la città di Vlasenica nella Bosnia orientale. Ottomila musulmani, in gran parte civili, vengono deportati nel campo di concentramento di Susica controllato dai militari serbo-bosniaci e dalla milizia locale. Due anni dopo il pubblico accusatore del Tribunale de L'Aja, il sudafricano Richard J. Goldstone, accusa Dragan Nikolic, comandante del lager, di aver personalmente assassinato 8 detenuti, torturato, violentato o ferito gravemente altri 10, espropriato i beni dei prigionieri e deportato illegalmente almeno 500 persone. «Dragan Nikolic ha commesso un crimine contro l'umanità partecipando all'assassinio di Durmo Handzic (...) ha violato la convenzione di Ginevra torturando con l'uso di una baionetta Fikret Arnaut (...), ha inflitto un trattamento crudele a Mevludin Hatunic (...) e ha sfigurato Suad Mahmutovic (...)»: sono solo alcuni dei gravi fatti testimoniati dai sopravvissuti di Susica e contenuti nell'atto d'accusa del Tribunale de L'Aja. Nikolic, primo criminale di guerra rinchiodato da un mandato di cattura internazionale, è stato inoltre imputato di non aver assicurato ai prigionieri «cibo adeguato (...) e condizioni di vita basate sugli standard minimi nel contesto di un sistematico attacco contro la popolazione civile».

2 - LA MINIERA DI FERRO DI OMARSKA

Luogo: lager di Omarska nell'area di Prijedor.

Data: dal maggio all'agosto 1992.

Vittime: 3.000 deportati musulmani e croati.

Imputati: Zeliko Meskic, comandante del campo, 7 ufficiali e 13 guardie.

Reati: genocidio e altri.

Atto d'accusa: numero 2 del 13/2/95.

Ventuno aguzzini serbi, fra il maggio e l'agosto del 1992, trasformano l'ex miniera di ferro di

Omarska nel cosiddetto «campo della morte», attraverso il quale passeranno 3.000 musulmani e croati del distretto di Prijedor nella Bosnia settentrionale. I deportati sono quasi tutti membri della media e alta borghesia e vengono tenuti prigionieri in tre diversi capannoni all'esterno della miniera: gli uffici amministrativi occupati dalle donne, che sono ripetutamente violentate, la «casa bianca» dove i detenuti sopportano la dose talvolta quotidiana di bastonatura e la più piccola «casa rossa», dalla quale nessun deportato costretto a entrarci ne è uscito vivo. Nell'incriminazione del Tribunale de L'Aja, del 13 febbraio dello scorso anno, i 21 serbi sono accusati di atrocità gratuite come questa: «Dusan Knezevic ordina ai prigionieri di bere l'acqua delle pozzanghere stando a quattro zampe, salta sulle loro schiene e li bastona ripetutamente fino a renderli incapaci di qualsiasi movimento. Infine un serbo scarica il contenuto di un estintore nella bocca di una delle vittime». La tortura più crudele avviene alla fine di giugno del 1992, quando un gruppo di miliziani serbi comandati da Dusko Tadic, conosciuto come «Dule», entrano nel campo e iniziano a picchiare i deportati. Dopo la bastonatura ordinano ai prigionieri «G e H (i nomi sono volutamente omessi, ndr) di leccare le natiche, oltre ai genitali, di un altro detenuto, Fikret Harambasic, e di mutilarlo. H gli tappa la bocca per evitare le urla e G gli stacca a morsi un testicolo». Alla fine dell'orribile spettacolo, Harambasic e altri due detenuti muoiono a causa delle torture, mentre un terzo, ferito gravemente, viene caricato assieme ai cadaveri dei compagni su un camion e portato via.

3 - STUPRI NEL CAMPO DI TRNOPOLJE

Luogo: lager di Trnopolje nell'area di Kozarac.

Data: dicembre 1992.

Vittime: 30 detenuti uccisi, 12 donne violentate.

Imputati: Dusko Tadic e Goran Borovnica.

Reati: crimini contro l'umanità e altri.

Atto d'accusa: numero 3 del 13/2/95.

Il comandante «Dule», alias Dusko Tadic, già famoso per le atrocità compiute nel campo di Omar-

ska è responsabile, secondo il Tribunale de LAja che lo incrimina, per la seconda volta, delle stragi nella zona di Kozarac nel nord della Bosnia. Nel dicembre del 1992 il comandante serbo «partecipa all'uccisione di 30 detenuti, comprese alcune donne» del lager di Trnopolje e con altri soldati «tortura 12 giovani, violentandole ripetutamente in un edificio bianco vicino al campo di prigionia».

4 - GENOCIDIO A KERATERM

Luogo: lager di Keraterm, area di Brdo.

Data: 20 luglio 1992.

Vittime: 140 prigionieri uccisi in massa, altri detenuti torturati e violentati.

Imputati: Dusko Sikirica, comandante del campo, 3 ufficiali e 9 guardie.

Reati: genocidio e altri.

Atto d'accusa: numero 4 del 21/7/95.

Il 20 luglio 1992 i deportati musulmani dell'area di Brdo, nella Bosnia settentrionale, vengono rinchiusi nel campo di concentrazione di Keraterm, in tre distinte baracche. «Durante la notte le guardie iniziano a far fuoco con mitragliatrici di grosso calibro verso la baracca numero 3. (...) Il comandante Dragan Kulundzija, Zoran Zigic e altre persone non identificate sono responsabile dell'assassinio di almeno 140 uomini prigionieri in quella baracca», sentenza il Tribunale de LAja, che incrimina 13 serbi. Il capo di imputazione numero venti descrive come un detenuto chiamato Car venga costretto «a correre caricandosi sulle spalle una mitragliatrice pesante e a praticare il sesso orale». Car muore per le ferite provocate dalle frequenti bastonature. A un altro prigioniero, Fajzo Mukanovic, tagliano la gola e il cadavere «viene mostrato a moglie e figlio dopo lo scempio».

5 - BASTONATI ANCHE I PRETI A SAMAC

Luogo: Bosanski Samac.

Data: aprile 1992.

Vittime: 16 prigionieri fucilati, numerosi altri torturati e violentati.

Imputati: Blagoje Simic, vicesindaco della città e 5 miliziani serbi.

Reati: crimini contro l'umanità e altri.

Atto d'accusa: numero 5 del 21/7/95.

Nel 1991 vivevano a Bosanski Samac nella Bosnia nord

orientale 17 mila musulmani e croati, su un totale di 33 mila persone. I residenti di queste due etnie rimasti nella zona sono oggi meno di 300. «Circa 50 detenuti vengono trasferiti vicino al villaggio di Crkvina. Slobodan Miljkovic, con diversi paramilitari serbi, intima ai prigionieri di allinearsi lungo un muro e ordina il fuoco uccidendo almeno 16 persone», documenta con precisione l'atto di accusa numero 5 del Tribunale internazionale. L'8 giugno del 1992, lo stesso comandante responsabile dell'esecuzione picchia a sangue il prete cattolico Jozo Puskaric «rompendogli la faccia con un oggetto contundente».

6 - LUKA: IL REGNO DEL COMANDANTE ADOLF

Luogo: lager di Luka vicino a Brcko.

Data: da maggio a luglio 1992.

Vittime: decine di prigionieri uccisi e seppelliti in fosse comuni.

Imputati: Goran Jelesic e Ranko Cesic.

Reati: genocidio e altri.

Atto d'accusa: numero 6 del 21/7/95.

Nella primavera del 1992, non distante dal confine fra Serbia, Croazia e Bosnia nei dintorni della città di Brcko, i musulmani e i croati della regione vengono concentrati nel lager di Luka. Il comandante del campo è Goran Jelesic, che si presenta alle sue vittime come

il testo segue a pagina X

Una fossa comune nella campagna bosniaca vicino a Tuzla. La foto risale al 1992. Ma l'autore non l'ha diffusa fino a ora per paura.



RATKO MLADIC: IL MACELLAIO DI GORADZE

Il generale Ratko Mladic con la mitragliatrice in pugno mentre guida l'offensiva su Goradze. Il comandante serbo è imputato di genocidio in due diversi atti d'accusa del Tribunale internazionale de L'Aja.





SARANNO LORO A GIUDICARE I CRIMINALI

Il Tribunale in cifre



11
giudici



17
assistenti



37
esperti in missione



217
membri dello staff



129
impiegati del registro



142
impiegati dell'ufficio dell'accusa



47
investigatori



Raphael Gallard (11)

Il Tribunale penale internazionale per l'ex Jugoslavia è nato nel 1993 per investigare sui crimini di guerra nei Balcani. Il 25 maggio di quell'anno il Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite ha approvato lo statuto del Tribunale con la risoluzione 827. La sede è a L'Aja, in Olanda, e occupa uno spazio di 7.168 metri quadrati, compresa un'area detentiva con 24 celle e un'aula di giustizia con

150 posti. Il Tribunale è composto da tre diversi organi (*disegni a destra*): l'ufficio del procuratore, in pratica la pubblica accusa; le due «camere» di prima istanza e quella di appello, ovvero le corti giudiziarie; l'ufficio del registro, che si occupa di sicurezza, supporto legale, informazioni alla stampa. Il presidente del Tribunale è il fiorentino Antonio Cassese, procuratore il sudafricano

Richard Goldstone. I giudici sono 11, provenienti da ogni angolo della Terra. I reati su cui indaga il Tribunale sono: genocidio, crimini contro l'umanità, violazioni di leggi e usi di guerra, gravi violazioni della Convenzione di Ginevra del '49. La pena per ogni criminale di guerra verrà decisa liberamente dai giudici, che possono applicare al massimo l'ergastolo e non la sentenza capitale. ■

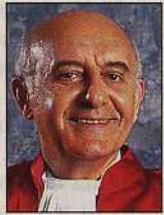


Disegni P&G



IL NUMERO UNO È UN ITALIANO

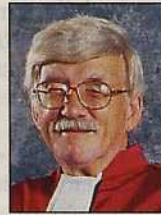
Sotto: i cinque giudici della Corte d'appello, la massima istanza del Tribunale per l'ex Iugoslavia. Presidente è il fiorentino Antonio Cassese. Risultano 37 le diverse nazionalità rappresentate nell'intero staff, che impiega 600 persone (nell'altra pagina, tutti i numeri).



Antonio Cassese, italiano di Firenze.



Il «decano», Hao-pei Li, cinese.



Il canadese Jules Deschenes.



Ninian Stephen, australiano.



Adolphus Karibi-Whyte, nigeriano.

ANCHE DUE MAGISTRATE NEL COLLEGIO



Il giudice francese Claude Jorda.



Elizabeth O. Benito, del Costa Rica.

A fianco: due dei tre membri della corte giudiziaria numero uno, alla quale spetta il verdetto di prima istanza. Il budget per l'anno in corso del Tribunale de L'Aja, del quale fanno parte anche due donne magistrato, è di 65 miliardi e 248 milioni di lire.

LA PRIMA VOLTA DOPO NORIMBERGA



Gabrielle Kirk McDonald (Usa).



Lal Chand Vohruh, malese.

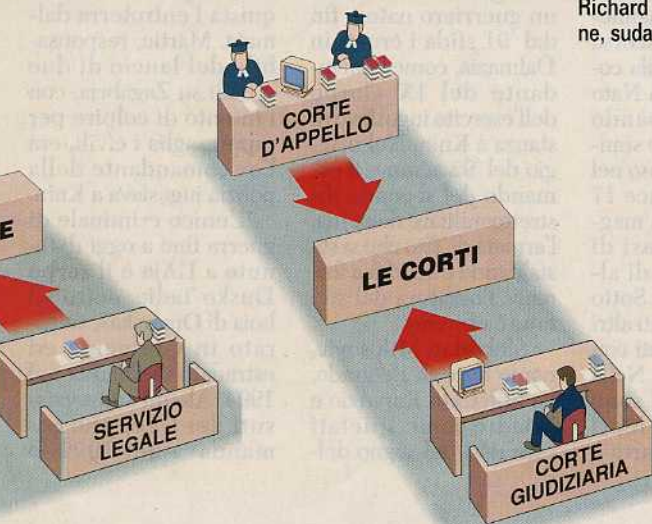
A fianco: due dei tre membri della seconda corte giudiziaria, anch'essa abilitata al verdetto di primo grado. Quello per i crimini dell'ex Iugoslavia è il primo Tribunale internazionale costituito dopo le corti di Norimberga e Tokio, che giudicarono le atrocità dei nazisti e dei giapponesi.

E LUI INVECE È IL GRANDE ACCUSATORE



Richard Goldstone, sudafricano.

Il sudafricano Richard Goldstone (a fianco) è il responsabile dell'ufficio del procuratore: in pratica, il massimo rappresentante dell'accusa. Dice Goldstone: «La legge umanitaria internazionale è in pratica l'insieme delle regole con le quali la guerra deve essere condotta. In altre parole, questa legge accetta il principio che le guerre si fanno e si faranno anche in futuro. Ma vuol proteggere i civili che durante la guerra vengono fatti prigionieri».



il testo segue da pagina III

«Serb Adolf». Solitamente Jelic uccide i prigionieri con dei colpi di pistola alla testa, ma il suo vice Ranko Cesic è ancora più crudele. «L'11 maggio 1992, Ranko Cesic ordina sotto la minaccia delle armi a due fratelli musulmani detenuti di picchiarsi e poi compiere umilianti atti sessuali», scrive nell'atto di accusa il procuratore Goldstone. Jelic, invece, negli stessi giorni «taglia con un coltello militare l'avambraccio del prigioniero Resad Osmic». Neppure le donne riesco-

rano responsabili della cosiddetta «pulizia etnica» nei confronti di musulmani e croati in quanto massime autorità nella catena di comando serbo bosniaca. In particolare, il pubblico accusatore, Richard Goldstone imputa ai due di aver fatto deportare parte della popolazione «a causa della loro identità nazionale, etnica e religiosa sottoponendola a una detenzione inumana e brutale». Il Tribunale elenca i campi di Omarska, Keraterm, Trnopolje, Luka, Manjaca, Susica e KP Dom Foca come luoghi di concentramento dove «donne e ragazze sono state stuprate». Il capo di imputazione numero 26 sottolinea come Karadzic e Mla-

dic, nel corso di tre anni di guerra, abbiano fatto bombardare i seguenti obiettivi civili: Sarajevo, Dobrinja, Ciglane market, Alipasino Polje, Cetiniska st e Tuzla provocando 451 morti accertati. Altre imputazioni sono la distruzione di interi villaggi dopo aver forzato gli abitanti ad abbandonarli, l'appropriazione dei beni dei deportati oltre all'abbattimento premeditato di moschee e chiese cattoliche. Il capo di imputazione 44 accusa Karadzic e Mladic del deliberato utilizzo dei cecchini contro i civili a Sarajevo ed elenca una lunga lista di vittime, che si apre con Elma Jakupovic, una bambina di due anni, uccisa nella via Jukiceva della ca-



Luc Delahaye / Granata Press

Una bambina colpita da un cecchino insieme al suo gatto in una via di Sarajevo. Per questi reati l'Onu ha messo sotto accusa Karadzic e Mladic.

no a evitare la crudeltà della coppia di comandanti serbi, che dopo «aver picchiato Naza Bukvic, con manganelli e una pala, la uccidono».

7 - I CECCHINI DI KARADZIC E MLADIC

Luogo: Bosnia-Erzegovina.

Data: dal 1992 al 1995.

Vittime: migliaia di deportati, centinaia di civili morti sotto i bombardamenti sulle città, decine di persone uccise dai cecchini a Sarajevo, 284 caschi blu presi in ostaggio.

Imputati: Radovan Karadzic e Ratko Mladic.

Reati: genocidio e altri.

Atto d'accusa: numero 7 del 25/7/95.

Radovan Karadzic, presidente dell'autoproclamata Repubblica serba di Bosnia e il generale Ratko Mladic, comandante dell'esercito, sono accusati di genocidio dal Tribunale de L'Aja dal luglio dello scorso anno. I giudici internazionali li conside-

KARADZIC E MLADIC CIRCOLANO SCORTATI

Ecco che fine hanno fatto i 52 ricercati dall'Onu

Vanno catturati e processati. Ma chi li deve arrestare?

La lista nera degli accusati di crimini di guerra dal Tribunale internazionale de L'Aja conta 52 nomi (45 serbi e 7 croati) fra i quali spiccano Radovan Karadzic e Ratko Mladic. Il leader dei serbi di Bosnia e il comandante cecchino soprannominato «macellaio» dai nemici musulmani sono stati incriminati due volte (vedi accusa n. 12 pubblicata a pagina XII) per il gravissimo reato di genocidio.

Questi e gli altri nomi si trovano in un manifesto distribuito la scorsa settimana in 10 mila copie ai soldati della Nato in Bosnia. Il bando (qualcosa di molto simile al «wanted» in uso nel Far west) riproduce 17 foto-tessera, nella maggior parte dei casi di pessima qualità, di altrettanti sospetti. Sotto le foto sono riportati altri 34 nomi di ricercati con tutte le generalità. Nella lista delle foto ci sono due facce più celebri delle altre: la quarta è

quella di Karadzic, la nonna di Mladic.

Radovan Karadzic, ex psichiatra, poeta e collaboratore medico della squadra di calcio di Sarajevo è uno dei fondatori del Partito democratico serbo di Bosnia. Con lo scoppio della guerra evacua a Pale, località turistica e di villeggiatura a pochi chilometri dalla capitale, dove viene eletto presidente dell'autoproclamata Repubblica serba di Bosnia il 13 maggio 1992.

Il generale Mladic è un guerriero nato e fin dal '91 sfida i croati in Dalmazia, come comandante del IX Corpo dell'esercito jugoslavo di stanza a Knin. Nel maggio del '92 assume il comando del secondo distretto militare della Jna, l'armata di Tito che si sta sfaldando e servirà a formare l'ossatura del suo futuro esercito.

Slobodan Milosevic, uomo forte di Belgrado, ha utilizzato Karadzic e Mladic come spietati esecutori del sogno del-

la Grande Serbia, che doveva espandere fin all'entroterra della Dalmazia. Ultimamente la coppia, in particolare Karadzic, leader dei serbi scontenti del trattato di pace, è stata scaricata da Milosevic che deve rifarsi un'immagine pacifica e credibile in campo internazionale.

Un altro sospettato «eccellente» è Mila Martic, ex presidente della Krajina occupata dai serbi fino allo scorso agosto, quando un'offensiva lampo croata riconquista l'entroterra dalmata. Martic, responsabile del lancio di due missili su Zagabria, con l'intento di colpire le rappresaglie i civili, è l'ex comandante della polizia jugoslava a Knin.

L'unico criminale di guerra fino a oggi detenuto a L'Aja è il serbo Dusko Tadic, detto «boia di Omarska», catturato in Germania e estradato in Olanda nel 1994. Alcuni sopravvissuti dei lager che comandava nel 1992 l'

I 12 CRIMINI DI GUERRA E I LORO AUTORI



MISSILI SUI CIVILI

Il 2 e 3 maggio 1995, il presidente dell'autoproclamata Repubblica serba di Krajina, Milan Martić, ordina il lancio di due missili su Zagabria. La rappresaglia causa 6 morti e 170 feriti in gran parte civili.

Zagabria

CROAZIA

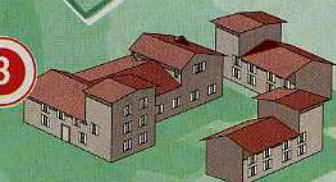
MORTE NELLA NOTTE

Nel campo di concentramento di Keraterm, durante la notte del 20 luglio 1992, vengono uccisi a mitragliate 140 prigionieri rinchiusi nella baracca numero tre.

L'UNICO CATTURATO

Nel lager di Trnopolje Dusko Tadić in un solo giorno passa per le armi 30 detenuti e violenta con altri miliziani serbi 12 donne. Tadić è l'unico sospetto criminale di guerra attualmente detenuto a L'Aja.

3

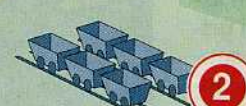


Trnopolje



Keraterm

2



Omarska

STUPRI ETNICI

La miniera di ferro di Omarska è stata trasformata in luogo di tortura nel maggio del 1992. Gli aguzzini serbi qui hanno stuprato decine di donne e consumato violenze sessuali di ogni genere.

Stupni Do



FUCILAZIONI DI MASSA

Il piccolo villaggio musulmano di Stupni Do è raso al suolo dalle truppe croato-bosniache il 23 ottobre 1993. Che mettono al muro e fucilano decine di civili.

Lasva

11



SCUDI UMANI

Dal maggio 1992 i croati occupano la valle di Lasva abitata da musulmani. Molti prigionieri vengono utilizzati per scavare trincee in prima linea e come scudi contro i serbi.

BOSNIA-ERZEG

TORTURE SUL FIUME

Nel 1992 a Bosanski Samac, sul fiume Sava, il vicesindaco serbo della città fa fucilare 16 deportati. Numerosi altri prigionieri vengono torturati e violentati.

Bosanski Samac



5



Vukovar

STRAGE IN OSPEDALE

Conquistata Vukovar, nel novembre del 1991, le truppe serbe sequestrano 261 feriti dall'ospedale della città. Verranno massacrati in un villaggio poco distante e seppelliti in un'unica fossa comune.



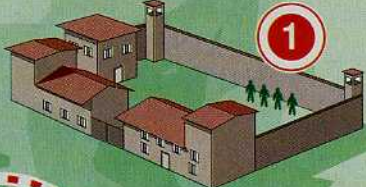
6

Luka

IL COMANDANTE ADOLF

Nel 1992, nel lager di Luka il comandante, Goran Jelic, si presenta ai prigionieri con il nome di «Serb Adolf». Decine di detenuti vengono uccisi in maniera orribile e seppelliti in fosse comuni.

Susica



1

IL PRIMO ACCUSATO

Nel campo di concentramento di Susica sono stati deportati nell'estate del 1992 ottomila croati e musulmani. Per Dragan Nikolic, comandante del lager, viene emesso il primo mandato di cattura internazionale del Tribunale de L'Aja.

Srebrenica

12



FOSSIE COMUNI

Nel luglio dello scorso anno i serbi attaccano l'enclave di Srebrenica, protetta inutilmente dalle Nazioni Unite. Dopo la caduta della cittadina migliaia di musulmani vengono uccisi e seppelliti in diverse fosse comuni.

Sarajevo

7

KARADZIC E MLADIC

Per la guerra in Bosnia il Tribunale internazionale de L'Aja incrimina il presidente della Repubblica serba Radovan Karadzic e il generale Ratko Mladic di genocidio e altri gravissimi reati.

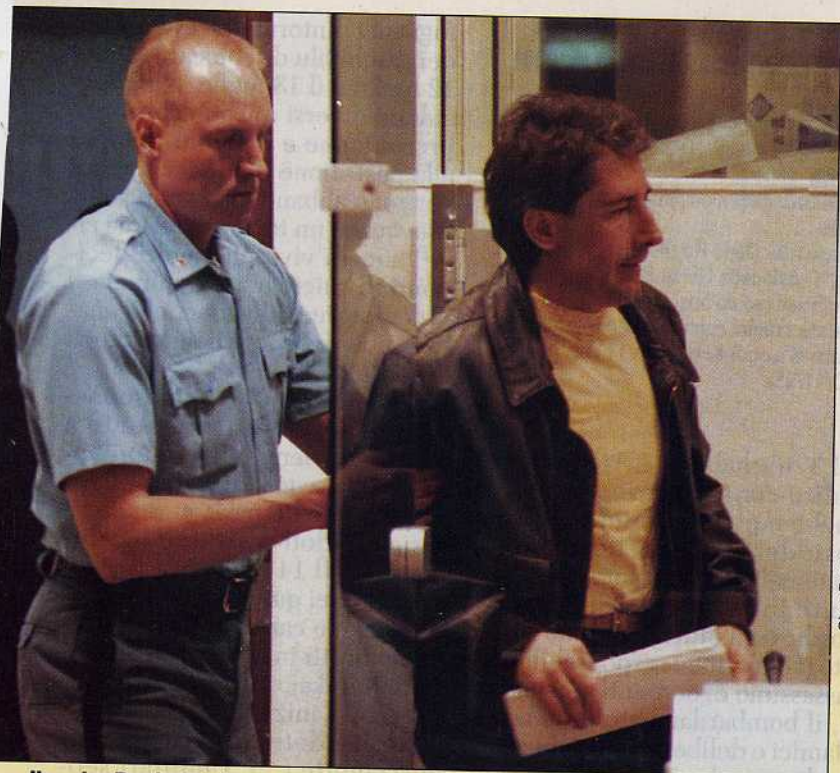
WANTED

Il manifesto con le foto dei criminali di guerra della ex Jugoslavia ricercati dall'Onu. Il poster è stato diffuso tra i militari della forza multinazionale in servizio in Bosnia perché possano arrestarli. Evidenziati col cerchio rosso: Karadzic (in alto) e Mladic.

WAR CRIMINALS INDICTED BY THE INTERNATIONAL CRIMINAL TRIBUNAL FOR THE FORMER YUGOSLAVIA
WARRANTS FOR THEIR ARREST ARE HELD BY THEIR RESPECTIVE CAPITALS

PHOTOS NOT AVAILABLE FOR THE FOLLOWING:

BRANKO RUKAVINA Commander of the 1st Krajina Corps, responsible for the massacre of 1,200 Muslims in the village of Jasenovac in 1992.	DRAGAN NIKOLIC Commander of the Susica concentration camp, responsible for the deaths of thousands of prisoners.	STANISLAV GALIC Commander of the 3rd Krajina Corps, responsible for the massacre of 1,200 Muslims in the village of Jasenovac in 1992.	STANISLAV GAVRILIC Commander of the 4th Krajina Corps, responsible for the massacre of 1,200 Muslims in the village of Jasenovac in 1992.
STANISLAV KUMRIVIC Commander of the 5th Krajina Corps, responsible for the massacre of 1,200 Muslims in the village of Jasenovac in 1992.	STANISLAV KUMRIVIC Commander of the 6th Krajina Corps, responsible for the massacre of 1,200 Muslims in the village of Jasenovac in 1992.	STANISLAV KUMRIVIC Commander of the 7th Krajina Corps, responsible for the massacre of 1,200 Muslims in the village of Jasenovac in 1992.	STANISLAV KUMRIVIC Commander of the 8th Krajina Corps, responsible for the massacre of 1,200 Muslims in the village of Jasenovac in 1992.



Sipa Press

Il serbo Dusko Tadic, detto «lo stupratore», in udienza al Tribunale de L'Aja.

hanno riconosciuto casualmente per strada. Il processo contro Tadic inizierà con una seduta pubblica il 7 maggio prossimo.

Poi ci sono i responsabili dell'uccisione di 261 persone ricoverate nell'ospedale di Vukovar, la città croata sul Danubio attaccata dai serbi all'inizio della guerra, che difficilmente finiranno dietro le sbarre. L'Aja ha incriminato il 7 novembre 1995 tre militari per genocidio, violazioni delle leggi di guerra e crimini contro l'umanità: Milan Mrksic, Miroslav Radic e Veselin Sljivancanin, ufficiali dell'ex armata di Tito responsabili dell'occupazione di Vukovar nel 1991. Dei tre, Mrksic da colonnello è stato promosso generale dopo la conquista della città croata, mentre Sljivancanin ha fatto carriera e oggi comanda una brigata jugoslava a Podgorica, in Montenegro.

Fin qui i serbi. Ma nella tragedia dei Balcani è difficile distinguere fra buoni e cattivi, per-

ché tutte le parti in lotta hanno compiuto atrocità, soprattutto sui prigionieri e sulla popolazione civile. Il crimine più grave imputato ai croati è la «pulizia etnica» nella valle di Lasva, vicino a Vitez, durante la guerra croato-musulmana, che ha diviso in due Mostar, lo storico capoluogo dell'Erzegovina. Dario Kordic, Tihofil Blaskic, Mario Cerkez, Ivan Satic, Pero Skopliak e Zlatko Aleksovski sono accusati di genocidio dal 10 novembre 1995, ma hanno almeno in parte mantenuto il loro potere.

Dario Kordic ricopre fino agli accordi di pace di Dayton la carica di responsabile dell'Hdz, il partito del presidente Franjo Tudjman in Bosnia. Tihofil Blaskic, invece, due giorni dopo l'incriminazione del Tribunale de L'Aja, viene trasferito dal comando delle forze croate in Erzegovina col compito di ispettore dell'esercito di Zagabria su ordine diretto di Tudjman.

Infine, il pubblico

ministero de L'Aja, il sudaficano Richard Goldstone, sarebbe in procinto di aggiungere un alto ufficiale musulmano alla «lista nera» dei criminali di guerra nell'ex Jugoslavia. Si tratterebbe del generale Sefer Alilovic, ancora in carica nello Stato maggiore dell'esercito di Sarajevo.

Ora questi uomini accusati di tremendi crimini vanno processati e, se saranno riconosciuti colpevoli, condannati. Ma prima vanno catturati. Chi deve procedere agli arresti? I nostri bersaglieri controllano proprio la zona serba, dove Karadzic e Mladic circolano superscortati. E il generale Agostino Pedone, comandante del contingente a Sarajevo, ha già fatto capire il suo punto di vista: «Nel caso in cui i soldati italiani si imbattessero in uno dei criminali di guerra segnalati, lo bloccherebbero avvertendo poi le agenzie internazionali preposte all'arresto».

F.B.

pitale bosniaca. Infine i capi dei serbi sono rei di aver preso in ostaggio e usato come scudi umani, fra il 26 maggio 1995 e il 2 giugno dello stesso anno, 284 caschi blu.

8 - MISSILI SUI CIVILI A ZAGABRIA

Luogo: Zagabria.

Data: 2 e 3 maggio 1995.

Vittime: 6 morti e 170 feriti in gran parte civili.

Imputati: Milan Martic.

Reati: violazione delle leggi e usi di guerra.

Atto d'accusa: numero 8 del 25/7/95.

Nel maggio dello scorso anno le forze croate sferrano un'offensiva oltre il fiume Sava e avanzano nelle zone bosniache in mano ai serbi. Milan Martic, presidente dell'autoproclamata Repubblica serba di Krajina (*spazzata via in agosto dall'esercito di Zagabria*, ndr), ordina per rappresaglia di colpire la capitale croata con due missili. «Il 2 maggio, attorno alle 10.25, un razzo Orkan, armato con bombe a frammentazione viene lanciato per colpire i civili di Zagabria», denuncia il Tribunale de L'Aja. Il giorno dopo Martic ordina il lancio di un altro missile puntato sul centro della popolosa città. Bilancio della rappresaglia: 6 morti e 170 feriti, quasi tutti civili.

9 - I CRIMINI CROATI A STUPNI DO

Luogo: Stupni Do.

Data: 23 ottobre 1993.

Vittime: 16 civili uccisi e 200 persone costrette ad abbandonare per sempre le loro case.

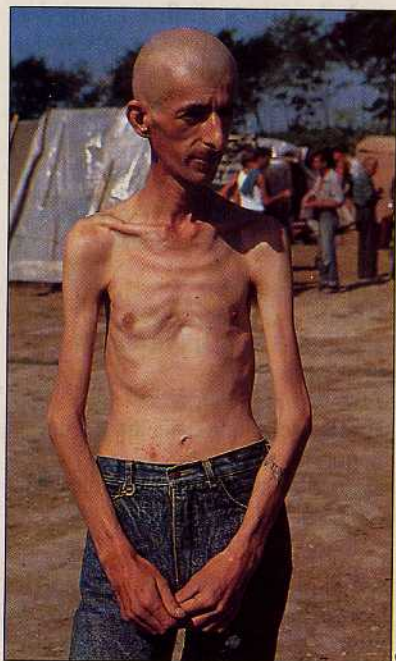
Imputati: Ivica Rajic.

Reati: crimini contro l'umanità e altri.

Atto d'accusa: numero 9 del 23/8/95.

Nel 1993 truppe dell'Hvo, il nino esercito croato sponsorizzato da Zagabria, attaccano il piccolo villaggio musulmano di Stupni Do, quattro chilometri a sud est di Vares, abitato da 250 persone. «Almeno 16 civili vengono uccisi sommariamente. Il villaggio è stato distrutto e gli abitanti sopravvissuti costretti alla fuga», scrive nell'atto d'accusa il procuratore Goldstone che im-

Un prigioniero del campo di Trnopolje. Qui il comandante serbo «Dule», alias Dusko Tadic, si è reso colpevole di atrocità raccolte nell'atto di accusa numero 3.



Gamma

puta a Ivica Rajic, comandante croato, «di avere ordinato un attacco contro la popolazione».

10 - MASSACRO A VUKOVAR

Luogo: Ovcara vicino a Vukovar.

Data: 20 novembre 1991.

Vittime: 261 feriti dell'ospedale di Vukovar.

Imputati: Milan Mrksic, Miroslav Radic e Veselin Sljivancanin.

Reati: crimini contro l'umanità.

Atto d'accusa: numero 10 del 7/11/95.

Nel novembre del 1991, la città di Vukovar, nella Slavonia orientale al confine con la Serbia, cade dopo un lungo assedio. Nell'ospedale sono ricoverati 400 feriti. «Il 20 novembre i militari serbi sotto il comando di Milan Mrksic (comandante della brigata Guardie di Belgrado, ndr), Miroslav Radic (capitano di fanteria dell'esercito jugoslavo, ndr) e Veselin Sljivancanin (ufficiale dell'intelligence, ndr) trasportano 261 uomini ricoverati nell'ospedale di Vukovar nella fattoria di Ovcara, dove vengono picchiati per diverse ore». Poi i soldati dividono i feriti «in gruppi di 10-20 persone da eliminare nelle campagne di Ovcara. (...) Dopo il massacro i corpi vengono seppelliti con l'aiuto di un bulldozer in un'unica fossa comune».

11 - PULIZIA ETNICA NELLA VALLE DI LASVA

Luogo: valle di Lasva (Bosnia centrale).

Data: dal maggio 1992 al maggio 1993.

Vittime: civili musulmani abitanti nella valle.

Imputati: Dario Kordic, vicepresidente della cosiddetta Herze-Bosna e 5 ufficiali croato bosniaci.

Reati: crimini contro l'umanità e altri.

Atto d'accusa: numero 11 del 10/11/95.

Il Tribunale de L'Aja punta il dito contro Dario Kordic, a quel tempo vicepresidente della cosiddetta Herze-Bosna, uno Stato nello Stato voluto dalla potente lobby croata di Mostar. Kordic e gli ufficiali del suo esercito (Hvo) «sono responsabili per l'assassinio di detenuti musulmani, il bombardamento di villaggi islamici e deliberati attacchi contro la popolazione civile». La strategia è quella della «pulizia etnica» inaugurata dai serbi, ma il pubblico accusatore del Tribunale internazionale scopre un altro supplizio: «I civili musulmani vengono usati per scavare trincee in prima linea e come scudi umani nella valle di Lasva».

12 - LE FOSSE COMUNI A SREBRENICA

Luogo: Srebrenica.

Data: luglio 1995.

Vittime: migliaia di civili (da 3 a 8.000), compresi donne e bambini, passati sommariamente per le armi.

Imputati: Radovan Karadzic e Ratko Mladic.

Reati: genocidio e altri.

Atto d'accusa: numero 12 del 16/11/95.

Dal 1993 la cittadina di Srebrenica, nella Bosnia orientale, con i suoi sessantamila musulmani godeva della protezione delle Nazioni Unite sancita da una risoluzione del Consiglio di sicurezza. Nell'estate dello scorso anno le truppe serbo bosniache del generale Mladic, appoggiate da unità regolari dell'esercito di Belgrado, attaccano l'enclave e la conquistano dopo una dura battaglia. Una parte dei civili sopravvissuti all'assedio si ri-

fugia nei dintorni dell'avamposto dei caschi blu di Potocari. «Fra il 12 luglio e il 13 luglio i serbi uccidono diversi musulmani, comprese donne e bambini, attorno alla postazione dell'Onu. I corpi vengono abbandonati sul posto e provocano un terrore tale fra i civili ancora vivi, che molti decidono di suicidarsi», denuncia il procuratore Goldstone, che analizza nei particolari il massacro di Srebrenica.

Un altro gruppo di musulmani, trasportato inizialmente a Bratunac, viene infine imprigionato nella scuola di Karakaj dove «Ratko Mladic parla ai detenuti assicurandoli sulla loro incolumità. (...) Il 14 luglio i prigionieri, molti dei quali bendati e legati, vengono caricati su alcuni camion diretti in zone poco distanti da Karakaj. (...) Giunti sul posto i serbi iniziano a passare per le armi i detenuti attorno alla mezzanotte (...). I militari seppelliscono i cadaveri in fosse comuni (...) e Ratko Mladic è presente in uno dei luoghi dove è avvenuta l'esecuzione in massa».

«I soldati serbi obbligano 150 musulmani che si sono arresi a scavare delle fosse e poi li ammazzano (...) Fra il 21 e 22 luglio, nei pressi del villaggio di Mecses, un bulldozer prepara un enorme buco nel terreno e i serbi ordinano a 260 prigionieri di allinearsi sul bordo. Alcuni muoiono colpiti dalle fucilate, altri vengono seppelliti vivi», scrive nell'atto di accusa il Tribunale de L'Aja. Il generale Mladic viene ripetutamente segnalato sui luoghi degli eccidi.

La pensa diversamente, Fouad Riad, giudice della corte de L'Aja, che conferma tutte le accuse del Tribunale internazionale: «Dopo la caduta di Srebrenica (...) è stato perpetrato un terribile massacro della popolazione musulmana. (...) Migliaia di uomini uccisi e seppelliti in fosse comuni (...), donne mutilate e trucidate, bambini assassinati davanti agli occhi delle madri, anziani obbligati a mangiare il fegato del proprio nipote. Queste sono vere e proprie immagini provenienti dall'inferno, descritte in una delle pagine più oscure della storia dell'umanità».

Fausto Biloslavo